

La vita quotidiana dell'attore quando girava in città

Dai Sassi all'Oscar, Phoenix il semplice

Nella notte hollywoodiana degli Oscar 2020 tutti i riflettori del Dolby Theatre di Los Angeles si sono accesi su Joaquin Phoenix. A lui è finita la statuetta come migliore attore per l'interpretazione del ruolo di Arthur Fleck nel film Joker, il capolavoro di Todd Phillips. E nella stessa notte c'è anche un altro posto, dall'altra parte del mondo, dove sembra che tutte le stelle si accendano per festeggiare il successo di Phoenix. È Matera, la cosiddetta Hollywood d'Italia (dati i

numerossimi film girati negli antichi Sassi). Proprio qui, infatti, nell'autunno del 2016 Phoenix, diretto dal regista Garth Davis, interpretò il ruolo di Gesù nel film «Mary Magdalene», affiancato dall'affascinante ed eterea Rooney Mara, nel ruolo della Maddalena, sua compagna di set ma anche nella vita. Ecco il racconto di Michele Zasa, archeologo e guida turistica di Phoenix in occasione delle riprese del film nei Sassi.



Sopra, Joaquin Phoenix sul set di «Mary Magdalene». A fianco, la guida turistica Michele Zasa, autore del ricordo

“grounded” con i piedi per terra. Rispetta tutti, ha sempre una parola ed un gesto amichevole per tutti, soprattutto per i cagnolini randagi che incontrava giù nei Sassi. L'enormità del suo talento è seconda solo alla sua umiltà. Questo fa di lui un grande, oltre al fatto di vederlo tornare nel suo hotel di Matera con le buste cariche di ortaggi e verdure di ogni genere, dopo aver fatto la spesa al mercatino di via Ascanio Persio, proprio come una brava donna di casa materrese. Phoenix è infatti vegano e cucinava da sé nella sua stanza di hotel i suoi “deliziosi” preparati vegani. Chissà che qualche chef non inventi un menù alla Phoenix. Quella di ieri è stata la notte più lunga e bella e drammatica di sempre. Bravissimo Joaquin. Ce l'hai fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Michele Zasa

Phoenix se ne andava girando nei Sassi con un saio fatto di corda grezza, trascorrendo le ore di pausa al tiepido sole del Caveoso o seduto a terra ai piedi della grande Cattedrale in Piazza Duomo. Era curioso vederlo in scena predicare con forza ai suoi discepoli e, nei break tra un ciak e l'altro, fumare una cicca artigianale che poi, con rigoroso rispetto per l'ambien-

te che lui ama e difende strenuamente, riponeva nei tasconi. Sembrava proprio che l'arcaico e biblico habitat rupestre e naturalistico di Matera fosse un luogo a lui familiare da sempre, così familiare gli era l'innata tragicità di queste terre.

E infatti la luce abbagliante dei riflettori della magica notte hollywoodiana che illuminano e consacrano Joaquin Phoenix, sono preceduti dalle ombre di tantissimi sacrifici, privazioni, e

«cose terribili» accadute a Phoenix come egli stesso dice nel discorso di premiazione e soprattutto da un tragico evento che segnò duramente la vita di Joaquin allorché nel 1993 gli morì letteralmente tra le braccia, per overdose, il fratello River anch'egli un talentuosissimo e promettente attore. Quello fu l'abisso dal quale Joaquin ogni giorno lotta per risalire, con tenacia e forza. Lui è un uomo semplice, genuino e, come dicono in America,

LA LUCANIA IN LETTERATURA

di Vincenza Alfano



La scheda



● Tormano in libreria i **Racconti** di Leonardo Sinigalli, a cura, e con un saggio introduttivo, di Silvio Ramat dell'Università di Padova, per gli Oscar Moderni Mondadori. È questo il secondo volume, dopo *Furor Mathematicus*, della trilogia voluta dalla Fondazione Leonardo Sinigalli per restituire a studiosi e appassionati le opere dello scrittore, realizzata grazie alla sua erede testamentaria, Ana Maria Lutescu, e al sostegno della Bcc Basilicata.

Il rischio di dimenticarlo c'era, eppure Leonardo Sinigalli è tra i grandi intellettuali del nostro '900. Scrittore, saggista, poeta, critico, pubblicitista, disegnatore. Capace di mettere insieme sapere umanistico e scientifico in quella sua «avventura delle due culture» particolarmente significativa per il Secolo breve.

Forse complici anche le luci di Matera 2019, il poeta ingegnere, nato nel 1908 a Montemurro-Potenza in Basilicata, ritorna dopo quarant'anni in libreria con i **Racconti** a cura, e con un saggio introduttivo, di Silvio Ramat dell'Università di Padova, per gli Oscar Moderni Mondadori. È questo il secondo volume, dopo *Furor Mathematicus*, della trilogia voluta dalla Fondazione Leonardo Sinigalli per restituire a studiosi e appassionati le opere dello scrittore, realizzata grazie alla sua erede testamentaria, Ana Maria Lutescu, e al sostegno della Bcc Basilicata.

Torna Sinigalli con i suoi «Racconti» di una terra mitica

Dopo quarant'anni, ora negli Oscar Mondadori Ed entro marzo usciranno «Tutte le poesie»

essere un autore di cui non si senta la necessità. Come se ne possa fare a meno. Dimenticarlo. Il nostro Paese non è nuovo a questo tipo di smemoratazza.

Anche per questo motivo, a Montemurro Potenza, è nata la Fondazione a lui intitolata: ricordarlo prima che la sua memoria diventi troppo polverosa. Siamo proprio noi, il popolo di questo Sud sempre più profondo, che ne dovremmo rivendicare il ricordo perché alcune voci ci servono a capire chi siamo e da dove ve-

niamo. Nelle prose, come nelle poesie, di Leonardo Sinigalli, la ricerca dell'origine, tema particolarmente sentito da molti scrittori novecenteschi, si lega, secondo una sapienza tipicamente meridionale, al culto di una terra de-

I temi

L'infanzia perduta, i compagni, gli studi in collegio, la partenza, le avventure amorose

positaria di valori arcaici e universali; la sua fertilità e la sterilità, il ciclo delle stagioni rimandano a significati ancestrali molto più profondi, connessi al senso della vita e della morte, che si riflettono negli oggetti naturali e nel loro destino. Nei **Racconti** lo scrittore, anche per una spontanea adesione al regionalismo, descrive, infatti, una Lucania arcaica e mitica, sospesa tra realtà e sogno, e trasfigurata per il gusto di una scrittura che riesca a creare perfettamente la «finzione». La sua

interpretazione del mondo è, infatti, costantemente condotta sulla base della propria vicenda esistenziale e dà luogo a una narrativa nuova, realistica e al tempo stesso fantasiosa e visionaria. Il mondo meridionale, apparentemente ripiegato su stesso, assume una sublime potenza simbolica di rispecchiamento della condizione umana. È un mondo che fa i conti con la trasformazione storica e sociale e subisce spesso l'esigenza di dover rinunciare a se stesso. L'eco della nostalgia è molto forte. È la voce di chi deve lasciare la terra da migrante. È la malinconia e il presagio di morte intuito nell'esperienza quotidiana. «Io dico qualche volta per cella che sono morto a nove anni, dico a voi amici che il ponte sull'Agri crollò un'ora dopo il nostro transito», scrive il poeta in «Fiori pari, fiori dispari».

La prima delle tre raccolte, del 1945, che, con «Belliboschi» del 1948, e «Un disegno di Scipione e altri racconti» del 1975, confluiscono nel volume appena ripubblicato. «Ho ritrovato i miei compiti del tempo della guerra, i compagni di scuola, l'aula del convento, il mio maestro maniacco e distratto (...). Ritrovo in queste pagine l'ombra della sua mano, larga come i fogli che portano diverse date tra il gennaio e il giugno 1917». L'intento è immediatamente dichiarato nell'«esordio»: la narrazione è soprattutto rievocazione nostalgica. L'infanzia perduta, i compagni, gli studi in collegio, la partenza, le avventure amorose e militari, la clandestinità nella Roma occupata incontrano, nei **Racconti**, una lingua esatta, che ne restituisce immagini vivide e sognate e annulla ogni distanza tra il Sinigalli poeta e il narratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA